

PARTERRE

MARCO REVELLI

Unitevi, replicanti di tutto il mondo

Ford Madox Brown incominciò a dipingere la sua opera più nota, Il lavoro, nel 1852, esattamente un anno dopo la prima Esposizione Universale di Londra...



basso, alcuni monelli scappigliati e lacerti si accapigliano tra gli attrezzi da lavoro (vaglio, seccia, cazzuola, vagoncino, carrucola e carriola)...

Si tratta di una vera e propria rappresentazione del «trionfo del lavoro», quale solo il XIX secolo poteva concepire...

La storia delle parole, la loro vivacità e presa nel tempo deriva da scambi con altre culture ma anche dalla libertà di associazione con gerghi, dialetti, esperienze concrete, dalla forza del contagio...

A lingua sciolta

GIULIO FERRONI

Dopo «Culture e lingue nel Veneto medievale» (Editoriale programma) e «Volgarizzare e tradurre» (Einaudi) pubblicati lo scorso anno, esce per Bollati Boringhieri un nuovo volume di Gianfranco Folena...

Dopo i vari trionfi delle teorie della letteratura celebrati negli anni 60 e 70, dopo tanti speri-coli e disinvolti usi di formule sociologiche, semiotiche, psicoanalitiche...

Un posto di primo piano tocca, tra i maestri di questa filologia, a Gianfranco Folena, storico della lingua italiana, che ha sempre associato l'abito più rigoroso dello specialista con la disponibilità e la curiosità verso le più varie espressioni dei linguaggi storici...

Il primo eroe del movimento fu un certo Capitano Crouchi, così denominato dalla marca di cornifalce nelle cui confezioni era offerto in omaggio un certo fischietto...

specchiare il parlato e ha uno statuto eminentemente dialogico. Questo volume segue di poco l'ampio scorcio di saggi dello stesso Folena su «Culture e lingue nel Veneto medievale»...

L'attenzione dello studioso va in primo luogo a tutto ciò che mette la lingua in situazione, a tutti gli scambi storici che agiscono sulla vita della parola, che ne fanno non una semplice ingranaggio in un meccanismo funzionale...

La storia della lingua e della letteratura italiana si presenta in realtà come storia di continui scambi tra entità diverse, che mette in discussione l'identità originaria e crea nuove possibilità, nuove interferenze, nuove esperienze...

gionali, di confronti tra dialetti e centri diversi, ma anche di scambi internazionali, di svolgimenti che chiamano in causa le diverse lingue europee...

La vitalità della lingua, nel suo concreto farsi nella storia, impone il rifiuto di ogni forma di ricerca preconcisa: Folena mostra come sia invece essenziale distinguere situazioni e orizzonti diversi, tener dietro alla concreta ricchezza di un divenire «storico» in cui si intrecciano tumultuosamente codici ed esperienze eterogenee...

La storia della lingua e della letteratura italiana si presenta in realtà come storia di continui scambi tra entità diverse, che mette in discussione l'identità originaria e crea nuove possibilità, nuove interferenze, nuove esperienze...

Oltre settant'anni dopo la sua stesura, questo preziosissimo documento (che forma la sezione senz'altro più importante del diario) ci viene ora, fatto conoscere grazie alla decisione degli eredi di Bonsanti (i figli Sandra e Giorgio), che per fortuna nostra hanno giudicato non più vincolante il desiderio dell'autore...

a parte della vitalità, della concretezza, della bruciante vivacità di una lingua che sempre cerca il mondo, che sempre è scambio e contatto. Ciò ricoglie Folena ai grandi filologi europei, soprattutto tedeschi, di questo secolo: e non a caso il linguaggio del caos si apre con un breve omaggio ad uno di questi maestri, Leo Spitzer...

Grande è la serie di prospettive suggerite da questo libro, di temi e percorsi che, anche entro i saggi in apparenza più specialistici, interessano i più ampi orizzonti della storia culturale; ma limito qui a segnalare schematicamente solo cinque fra i tanti punti di importanza capitale che possono offrire motivi di riflessione per chi si ponga domande sul nostro rapporto con la tradizione che abbiamo alle spalle...

1) La questione degli scambi e dei conflitti tra lingua e dialetto e del vario sviluppo delle letterature dialettali in Italia trova proprio tra il 400 e 500 il suo momento nevralgico, mentre il toscano si afferma definitivamente come lingua letteraria unitaria: è qui che nascono le letterature dialettali, e qui che si mettono direttamente a confronto diverse lingue e diversi dialetti...

2) Una serie di scritture che sfuggono ai più rigidi canoni dei generi letterari (in primo luogo le scritture epistolari) pongono il problema dell'«espressionismo» o «espressionismo linguistico» rispetto a indebita estensione di questa categoria. Folena propone di limitarla ai casi di presenza esorbitante degli elementi espressivi del linguaggio, quando «una violenza o deformazione verbale si accompagna a quella dei contenuti semantici e della rappresentazione»...

razione della terminologia scientifica e tecnica (che proprio nel '500 riceve una spinta determinante) si svolge anch'essa attraverso uno scambio tra linguaggi diversi, dalle lingue classiche ai volgari legittimi all'esperienza della realtà quotidiana. Un saggio sui nomi dei pesci rivela che il formarsi di un lessico molto articolato si dà proprio in un intreccio tra lo spazio concreto del mercato e della cucina e la nuova scienza zoologica...

È la storia delle parole e del linguaggio a fornire la conoscenza più autentica di un mondo culturale come quello quattro-cinquecentesco in cui si sono affermati nuovi parametri di conoscenza e di definizione della realtà, rimasti poi in piedi per secoli. La tradizione che allora si è creata in «dialogo» tra linguaggi e prospettive diverse, tra lingue classiche e volgari, tra lingua letteraria e dialetti, tra diverse lingue europee, è stata ormai radicalmente trasformata da nuovi sconvolgimenti: lo storico si trova come alla fine di un ciclo e il suo lavoro appare rivolto (Folena lo ricorda più volte, con discrezione ma con sicura coscienza) a ricostruire e a conservare le ricche forme di una dialettica (culturale e linguistica) che egli sa in via di esaurimento. Esaurita è la cultura dialettale, e al di là del plurilinguismo, la comunicazione tende sempre più, sia a livello nazionale che internazionale, ad una unificazione, che culmina ora nel dominio della telematica e dell'informatica e non sembra darsi in una vera apertura «dialogica», ma in un allontanamento dal senso del particolare, dalla corpora esperienza dello scambio con la realtà. Le modificazioni che si sono date nell'ultimo trentennio su scala mondiale propongono un orizzonte, che dà allo studioso l'impressione di lavorare in «extremis», per rendere conto di un universo che rischia di essere completamente cancellato. Nella coscienza di questa situazione sta una delle radici della forza vitale, del vero e proprio pathos che anima i saggi di Folena: che mirano anche a testimoniare, di fronte a questo mondo mutato, la necessità di mantenere fede alla forza «dialogica» della tradizione europea, alla sua continua ricerca di scambio, di contatto vivo tra mondi lontani, nella sua capacità di riconoscere il «diverso». È un compito «civile», difficile, ma essenziale: della sua difficoltà e della sua necessità, nel vorace saggio tra esperienze e generazioni diverse, Folena dà una splendida immagine nell'ultima pagina di questo volume, che, concludendo il saggio su Tiziano, ricorda una delle ultime opere del pittore, che probabilmente rappresenta la treccia dell'uomo, con figure che indicano la «difficile continuità delle generazioni, i cui rappresentanti hanno sguardi concentrati, quasi allucinati, rivolti in direzioni diverse»...

3) La storia di certe parole, del loro ingresso nell'uso linguistico, delle diverse oscillazioni e modificazioni dei loro significati, si ricostruiscono attraverso una attenzione alla dimensione «espressiva» del linguaggio, a tutto ciò che mette la lingua «in situazione», agli scambi con strutture non immediatamente funzionali, come quelle dei gerghi (esemplare e affascinante, a tal proposito, la storia di una parola come monello).

4) Le grandi scoperte geografiche, che, e in primo luogo la scoperta dell'America, ebbero essenziali risvolti anche sul piano linguistico, con l'acquistazione di numerosi termini destinati a designare tutto ciò che prima era ignoto (e qui un saggio sulle prime immagini dell'America nel lessico italiano dà suggestive indicazioni sui percorsi tutt'altro che lineari che portano all'immissione assai precoce nella nostra lingua di parole come canoa o cannibali).

5) L'elabo-

E. M. CIORAN

Sconfitti dalla nascita

ROBERTO CARIFI

Cioran è sempre stato un pensatore incapace di affezionarsi all'idea, infedele al sistema, un filosofo che diserta la metafisica o un metafisico abnorme che non scommetterebbe uno spicciolo sull'Assoluto. Già in Précis de décomposition, che segnò nel '49 il suo esordio in lingua francese...

Gnostico che maledice la stella sotto la quale è nato, storico che concepisce il progresso come una frana, profeta di una decomposizione di cui lo stesso è «la piaga e il coltello», Cioran costruisce il suo discorso sulle lettere rovinose dell'amore e della passione, nei sillogismi dell'amarazza dove la sola logica è l'insensata e colpevole realtà dell'essere («Tutto è superfluo. Il vuoto sarebbe bastato», recita un suo aforisma).

In L'Inconveniente di essere nati, comparso nel '73 in Francia e ora tradotto in italiano da Luigia Zilli, Cioran si accanisce sul fatto incontrovertibile di trovarsi nel mondo, sulla tragica e irrimediabile attualità della sua e della nostra esistenza.

Con la consueta prosa agile e netta che ricorda Paul Valéry e uno scavo impietoso nel caos che evoca la penna forsennata di Albert Camus, Cioran sembra ripeterci la domanda che fu di Kierkegaard («Chi mi ha giocato il brutto tiro di gettarmi nel mondo?») ma riducendola all'ossessione, rischiando il percorso di lumi che non appartengono a nessuna ragione ma ad una specie di aura epilettica che inchioda il pensiero a una lucidità esasperata.

Ma da dove deriva questa particolare inclinazione teorica che anziché nella contemplazione precipita nell'iperbole, nel fuoco di una torcia insostenibile che condanna il pensatore, come il profeta Isaia, ad essere la vedetta che nella notte urla ciò che vede? «Quelle notti indimenticabili che, avendo avvelenato la mia giovinezza, mi hanno aperto gli occhi per sempre. Devo a loro tutto quello che so», troviamo in un testo di qualche anno fa. E L'Inconveniente di essere nati inizia così: «Le tre del mattino. Percepisco questo secondo, e poi quest'altro, faccio il bilancio di ogni minuto. Perché tutto questo? Perché sono nato. È da un tipo speciale di veglia che deriva la messa in discussione della nascita».

La coscienza iperlucida di Cioran deriva dalla veglia coatta, dall'insonnia che schiaccia la memoria e il pensiero contro un muro oltre il quale si apre un regno anteriore, un pnus assoluto, l'immemorabile che non apparterrà mai a nessuna reminiscenza, il possibile allo stato puro che ha già decretato il nostro essere posteriori e confinati nella necessità di esistere. Plotino affermava che occorre essere desti per incontrare la bellezza e Merleau-Ponty definiva il filosofo colui che si risveglia e comincia a parlare. La veglia di Cioran è di un'altra natura, non è la scoperta stupida che l'essere nostro e delle cose ci viene incontro come un dono inatteso, ma la disperata constatazione che noi non saremmo se il nostro possibile non si fosse per noi ritirato.

E. M. Cioran, «L'inconveniente di essere nati», Adelphi, pagg. 187, lire 25.000.

Il taccuino di Gadda sulla guerra 15-18, diario di una disfatta senza onore...

Nella polvere di Caporetto

GIUSEPPE GALLO

Poco più che ventenne, mosso da sincero amor di patria e da umanistici sogni di gloria, Carlo Emilio Gadda venne pubblicato solo molti anni dopo la sua stesura (senza peraltro correzioni di rilievo) da Sansoni nel '55 e, con l'aggiunta di una nuova e importante sezione, da Einaudi dieci anni dopo. Fra quelli dedicati alla grande guerra, uno dei libri più commoventi; e, in assoluto, uno dei più belli dello scrittore milanese. Non una semplice anticipazione della produzione maggiore, ma, nel suo genere, un vero capolavoro.

Scritto quasi interamente nel campo di Rastatt, in Austria, e in quello di Celle, nell'Hannover, il Taccuino si compone di tre parti. Strettamente legate fra di loro, anche cronologicamente, e più propriamente diaristiche, la prima e la terza, caratterizzate da una maggiore intimità e da una confessione imposta e da un forte pathos espressivo. Più «professionale» e linguisticamente controllata, invece, la seconda, costituita dal memoriale della battaglia dell'Isone, che il tenente Gadda stese anche per obblighi militari, in vista della relazione che avrebbe poi compiuto ai superiori in qualità di comandante di sezione.

dopo la disfatta, assiste al volgare e miserabile spettacolo che gli ufficiali offrono di sé, facili al disfattismo e cedevoli agli istinti più antisociali. Di qui, la sua indignazione (che nelle pagine più tarde raccolte nel Giornale si traduce in acceso e violento furore), alla quale si contrappone la simpatia manifestata verso i soldati di truppa (provenienti dai ceti inferiori) e in particolare verso il fedele attendente Sassella, il cui senso di responsabilità viene più volte lodato.

Carlo Emilio Gadda, «Taccuino di Caporetto», Garzanti, pagg. 149, lire 30.000.